

Palermo, settanta madri contro l'indagata per gli abusi sessuali

«Ha rovinato i nostri figli Via da qui quella donna»

**Caso Andreotti:
il pentito
Di Matteo
non risponde**

Il processo al senatore Giulio Andreotti per concorso esterno in associazione mafiosa a Palermo, è ripreso stamane con l'audizione dei pentiti **Gioacchino La Barbera e Santino Di Matteo. Quest'ultimo si è avvalso della facoltà di non rispondere. È imputato di reato connesso e non ha motivato la propria scelta. Durante il controesame dei difensori di Andreotti, il collaboratore La Barbera ha detto di «aver saputo da Brusca e Bagarella che gli omicidi di Ignazio Salvo e il piano per colpire uno dei figli del senatore rientravano nella strategia contro gli ex amici di Cosa nostra che poi avevano voltato le spalle». «Non so in che modo Andreotti avrebbe aiutato Cosa nostra - ha aggiunto - ma si era messo contro l'organizzazione, avendo contribuito al rientro di boss condannati a 30 anni di galera o all'ergastolo e che non so con quale cavallo erano riusciti ad uscire dal carcere. Inoltre i mafiosi erano arrabbiati perché si aspettavano un'altra sentenza dei maxi processo: avevano già preparato rifugi dove trascorrere la latitanza una volta fuori». «Non avevo mai sentito parlare di Lima o Andreotti prima del '92 - ha risposto La Barbera ad una domanda del presidente del Tribunale Francesco Ingargiola - so solo che c'era stata la direttiva di votare Democrazia cristiana perché c'era un aiuto dall'alto». Quando l'avvocato di Andreotti, Bongiorno, gli ha chiesto perché subito dopo aver cominciato la collaborazione non avesse parlato del progetto di attentato ai figli di Andreotti, La Barbera ha risposto: «Ero interrogato sempre sulla strage di Capaci».**

Settanta madri dell'Albergheria hanno firmato una petizione per chiedere l'allontanamento dal quartiere di Rosalia Maniscotti, indagata nell'ambito dell'inchiesta sulle violenze carnali ai bimbi della borgata. «Noi mamme di Ballarò _ viene sottolineato _ chiediamo che venga allontanata dal quartiere finché non avremo certezza della sua estraneità ai fatti. È necessario per la serenità dei nostri figli e nostra». Il prefetto: «Riflettete seriamente»

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Le anime dell'Albergheria vengono a galla, prendono consistenza e visibilità. Era già spaccato il quartiere che aveva visto all'alba di due settimane fa i poliziotti portare in questura i bambini per quegli interrogatori apparentemente inspiegabili su pedofili, violenze carnali, videocassette porno.

C'era chi gridava contro quei «preti farabutti» che avevano denunciato lo sporco giro di tabacchini, nonni, venditori di lotterie clandestine, che approfittavano dei bimbi della borgata. C'era chi gridava contro i poliziotti che avevano portato via i piccoli testimoni senza spiegare ai genitori le ragioni ai 5,30 di mattina. C'era chi gridava contro quei violentatori farabutti che portavano i bimbi nelle case per fare le «cose porche» e girare film per maniaci. L'Albergheria ha avuto il tempo per riflettere e comprendere da che parte stava la ragione. Soprattutto le mamme nei vicoli, nelle piazzette, a Ballarò hanno rimuginato, discusso fra loro, letto sul *Giornale di Sicilia* le ultime novità. Poi hanno deciso.

La petizione

La prima firma è quella di Margherita Zarcone. L'ultima è di Ignazia Ienna. La petizione è girata di porta in porta, di mano in mano. Alla fine le firme sotto quella lettera aperta che forse non andrà

salia Maniscotti è stata scarcerata cinque giorni dopo il fermo insieme a Maria Concetta Di Fatta. Non c'erano ragioni concrete per tenerla in carcere. E soprattutto non c'erano testimonianze dirette di bimbi contro di lei. Ma i suoi tre figli sono finiti in un istituto di accoglienza perché coinvolti nella vicenda. Rosalia è tornata ad abitare nella sua casa in via Porta di Castro 30 col marito. Non è gradita.

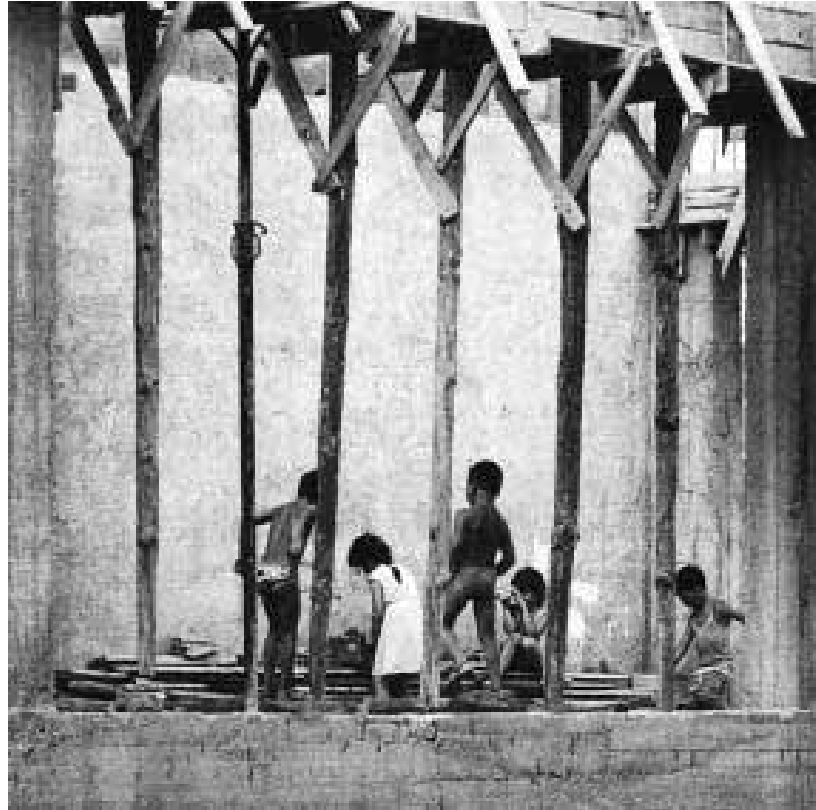
Preti «assolti»

Una delle settanta mamme di Ballarò, Norma Barbuza, dice: «Le hanno tolto i figli e per lei è come se nulla fosse. Non la vogliamo qui. Ha permesso che accadesse cose brutte ai bimbi. La nostra lettera vuole dimostrare che nell'Albergheria non abitano solo persone che dovrebbero stare in carcere o che attaccano senza ragione padre Baldassarre Meli e gli altri salesiani. Quei preti hanno fatto il loro dovere. Hanno fatto benissimo». Le donne dell'Albergheria vogliono far capire che il quartiere non è com'è stato dipinto in questi giorni. Non è una tana di perversi pedofili. Non è un covone di madri snaturate che lasciano i figli tutto il giorno per strada. È un quartiere popolare, che contiene monumenti antichi e bellissimi, chiese storiche, che ha bisogno di aiuti per essere ricostruito e che aspetta offerte di lavoro per i propri giovani. E le istituzioni come rispondono alla dura presa di posizione delle donne del quartiere? Il prefetto di Palermo Luigi Damiano: «Coniugare la legalità con la carità non fa mai male. Invito la gente dell'Albergheria ad una seria riflessione. Si tratta di un atto d'insofferenza grave perché le indagini non hanno fatto ancora piena luce sulla vicenda. È necessario mantenere la serenità e ricordare che farsi giustizia da sé non è accettabile. In alcun caso». FINE TESTO



Rosalia Maniscotti indagata per presunte violenze sessuali a minorenni

Fucarini/Ap e Nicolò



INTERVISTA

Parla la donna accusata dalla petizione di rione

«Ma io vado a testa alta»

■ PALERMO. Al secondo piano di una palazzina cadente com'è cadente il cuore malandato dell'Albergheria, in via Porta di Castro, a due passi dalle vetrine ricche di via Maqueda, dal Centro Santa Chiara dove gli immigrati si mischiano ai ragazzini della borgata, dal mercato colorato antico e popolare di Ballarò, Rosalia Maniscotti apre la porta di casa a piedi scalzi. Accanto c'è il marito Antonio Mercurio, macellaio. Lui è figlio di Giuseppe che è finito in carcere insieme al padre di Rosalia. I bimbi li accusano di essere i pedofili della borgata. Antonio Mercurio con l'inchiesta non c'entra. Nessuno lo tira in ballo, non ci sono piccoli testimoni ad accusarlo. Si è visto portar via da casa i tre figli, di sette, cinque e due anni, uno ad uno. I poliziotti prima li hanno portati in questura. Li hanno interrogati. Poi li hanno accompagnati in istituto. Sono lì da due settimane. Rosalia è la donna che le settanta madri di Ballarò non vogliono vedere nelle strade della

borgata finché l'inchiesta non l'avrà scagionata.

Signora, ha saputo della lettera che altre donne dell'Albergheria hanno firmato chiedendo che lei se ne vada dal quartiere finché non sarà fatta chiarezza sulla vicenda?

«Sì. Non me ne frega niente. Io vado avanti a testa alta. Non ho motivo di andarmene né di nascondermi. Il mio unico supplizio per ora sono i miei tre figli. Me li hanno tolti e non c'era ragione. Soffrono senza di me ed io senza loro».

Ma le testimonianze di alcuni bambini proverebbero che suo padre e suo suocero erano dei veri e propri violentatori. Lei non sapeva niente?

Dicono che io davo i miei bambini per quelle cose sporche. Io sono una madre a posto. Cose simili non le potrei fare mai. Voglio bene ai miei figli. Li accudisco. Li lavo. Li faccio mangiare. Mi sarei accorta se qualcosa non andava se mio padre o mio su-

coero si fossero approfittati di loro. **Non si sente a disagio incontrando le altre madri dell'Albergheria? Non vorrebbe dir loro qualcosa, spiegare?**

«Se mi vogliono salutare lo faccio. Altrimenti niente. Certo mi sono accorta che alcune persone con cui prima parlavo o che mi salutavano adesso cambiano strada quando mi vedono: ma non posso farci niente e non m'interessa. Loro possono credere ciò che vogliono. Ho la coscienza a posto. Non ho fatto mai del male ai miei bambini né a quelli degli altri».

Antonio Mercurio ascolta in silenzio. Poi interviene: «È tutta invidia. Quelle donne mirano alla nostra casa. Paghiamo 34 mila lire al mese per queste quattro stanze che sono nuove e pulite. Vogliono costringerci ad andare via così la casa si libera e loro possono tentare di ottenerla. Ma noi non ce ne andremo. Rimarremo qui ad aspettare i nostri figli. E dimostreremo a tutti che con questa storia né io né mia moglie abbiamo niente a che vedere». □ R.F.

Dopo-alluvione, manette al sindaco e a cinque assessori

Tangenti ad Albenga Mezza giunta in carcere

Albenga sconvolta dalle tangenti: ordine di custodia cautelare ieri mattina per il sindaco Angelo Viveri, per cinque assessori della lista civica «Alternativa Democratica», dirigenti comunali, imprenditori e l'ex direttore della locale Banca di San Paolo. L'accusa riguarda bustarelle per 50 miliardi pagate per il ripristino delle opere danneggiate dall'alluvione del '94, in particolare il ponte sul fiume Centa, inaugurato da pochi mesi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

■ ALBENGA. Un ponte appena nuovo, l'asfalto perfetto, le belle arcate a dare un tocco di eleganza al tutto. Finisce il regno di Angelo Viveri, 53 anni, sindaco di Albenga dal 1978. Ieri mattina il pubblico ministero di Savona Alberto Landolfi ne ha ordinato l'arresto contestandogli 27 capi d'imputazione tra cui i reati di corruzione, concussione, turbativa d'asta e falso in bilancio. Assieme a Viveri, il provvedimento ha raggiunto altre 11 persone tra amministratori, impiegati e imprenditori locali. Il blitz è stato portato a termine in pochi minuti da un centinaio di agenti spalleggiate da un elicottero. Viene praticamente decapitata la giunta monocolor della lista civica «Alternativa Democratica»: finiscono dietro le sbarre, oltre al primo cittadino, anche il vice-sindaco e assessore ai lavori pubblici Antonio Olivieri, 53 anni, professore delle scuole superiori della cittadina rivierasca; l'assessore al commercio Paola Bonacchi, 45 anni, fioricoltrice; l'assessore alle frazioni Fabio Gasco, 40 anni, rappresentante di commercio; l'assessore ai servizi sociali Maria Gaudenti, 38 anni, di Cerialle, insegnante; l'assessore al turismo Giovanni Lucrelli, 50 anni, impiegato della filiale della Banca di San

Paolo. La custodia cautelare è scattata anche per il segretario comunale Francesco Patti, 51 anni; il dirigente dell'ufficio tecnico del Comune Giancarlo Sarno, 35 anni; l'imprenditore edile Bruno Damonte, 52 anni, savonese, già indagato nell'inchiesta su «Tangentanas»: l'imprenditore Silvano Parodi, 49 anni, di Varazze; l'ex direttore della Banca di San Paolo di Albenga e attualmente direttore a Casale Monferrato, Giampaolo Piaggio; l'ingegnere genovese Lorenzo Vallarino, 58 anni.

Per loro l'accusa è di concorso in corruzione, concussione e abuso d'atti d'ufficio per una serie di interventi pubblici per il ripristino di opere danneggiate dall'alluvione del novembre '94, in particolare proprio il nuovo ponte sul fiume Centa, costato 9 miliardi, inaugurato circa tre mesi fa in sostituzione di quello danneggiato dalla piena, e costruito dalla ditta di Damonte. L'opposizione di sinistra afferma che molte delle delibere in ordine di tangente erano già state denunciate; quella di destra spara sul sistema di potere che si era instaurato in Comune. Molto preoccupati gli operatori economici, turisti e ortofitticuli per le conseguenze negative che colpiscono l'immagine di Albenga, il centro medievale dalle belle torri.

Dai modi semplici e diretti, Viveri è considerato il piccolo ras della sua città. Figlio di un militante comunista che fu primo cittadino di Albenga dopo la Liberazione, Angelo Viveri si è distaccato dal Pci, nel quale ha lungamente militato occupando anche la carica di consigliere regionale, e ha fondato un suo movimento, spesso in rotta di collisione con la sinistra. Alle elezioni di tre anni era uscito nuovamente vincitore eliminando al primo turno il rappresentante progressista e vincendo, con il 54% dei consensi, il ballottaggio con un esponente della Lega Nord.

Il procuratore capo di Firenze Pier Luigi Vigna, non ha più la voce rotta dalla rabbia incontenibile. Il tono è sereno. Ma il giudizio sul libretto al vetricolo del giudice d'appello che ha assolto Pacciani, poi si è dimesso dalla magistratura per guardare il caso-Pacciani con l'ottica della «Storia della colonna infame», è ancora più duro.

Il procuratore fiorentino ritiene gravissimo che un magistrato - non un «laico», cioè un cittadino qualunque, definisca «una boiata» un'indagine nella fase preliminare.

«Sono preoccupato - dice Vigna - per questa critica verso l'indagine in corso da parte di un magistrato. Che effetto può avere sulle indagini? Mettiamoci nell'animo di un indagato che si trova in carcere sulla base di decisioni confermate fin dai giudici della Cassazione, che legge che un giudice critica in maniera così forte l'indagine in base alla quale quella persona è detenuta. Provo a fare il ragionamento come se io fossi in quella situazione. Anche se avessi voglia di aprirmi; sarei sollecitato a questo oppure sarei scoraggiato?». L'accusa è chiara: gli investigatori avevano accarezzato l'idea di convincere Vanni-Torsolo a cambiare strategia difensiva, di passare dalle «merende» alla collaborazione. Questo anche e soprattutto in base alle dichiarazioni di un nuovo super teste, che avrebbe portato ulteriori riscontri alle lettere inviategli da Pacciani mentre era detenuto. Lettere di minacce gravissime di morte; per Vanni e anche per la moglie, se non lo avesse aiutato ad uscire dal carcere. Queste minacce furiose sarebbero state confermate anche da un altro personaggio sulla cui identità, per ora, viene mantenuto il massimo riser-

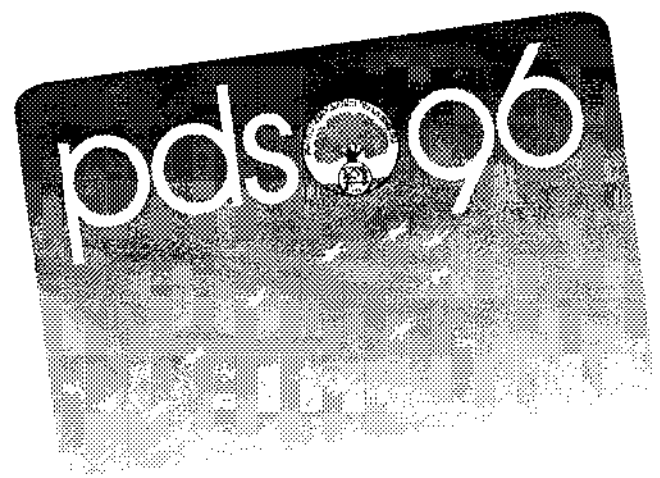
bo. Ferri, fra l'altro, ipotizza *avance* degli inquirenti, in cambio «della promessa di una certa impunità», che il giudice ora in pensione reputa minimale rispetto all'accusa; secondo Ferri si potrebbe passare, al massimo, dall'ergastolo a trent'anni: troppo poca cosa per un uomo che ha quasi settant'anni.

Ma i danni del pamphlet non finiscono qui: «Queste cose possono portare scoraggiamento anche, per esempio, di Giancarlo Lotti (il grande accusatore di Pacciani e Vanni - ndr-). So che di fronte a cose che vedeva in televisione - continua il procuratore - diceva: "Allora che devo fare? Se c'ero e l'ho detto, perché mi devono trattare così?". Ecco mi preoccupa questo risvolto negativo per le indagini. E un po' lo stesso discorso che fanno i pentiti di mafia: «Perché ce l'hanno con noi ora che si parla? Era meglio prima? «Pensate alla situazione psicologica di una persona - che non voglio valutare se dica la verità o no, lo accerterà la corte - ma uno che per quello che ha detto, si prenderà due ergastoli (Lotti - ndr-) ... Mica tutti hanno le spalle larghe per sopportare queste cose... Per non parlare dei semplici testimoni che potrebbero pensare a farsi avanti. Che effetto potrà avere su di loro se un magistrato dice che questa indagine è una "boiata"?».

Poi tira in ballo l'etica professionale. «Mi sarei sentito molto peggio se non ci fosse il nuovo codice, se avessi dovuto prendere, dopo il lavoro fatto, dei provvedimenti io stesso. Ma così no, sottopongo gli elementi raccolti al giudice», che poi ha preso delle decisioni. □ G.Bal.

Il procuratore sul caso Pacciani

Vigna: «Dopo quel libro i testimoni potrebbero rifiutarsi di collaborare»



**L'ULIVO HA VINTO
E GOVERNA L'ITALIA.
IL PDS È IL PRIMO
PARTITO.**

**PARTECIPA A QUESTO
GRANDE IMPEGNO.
ADERISCI AL PDS.**

**Coupon di adesione
al Partito Democratico della Sinistra**

- Desidero iscrivermi al Pds
- Desidero rinnovare l'adesione al Pds
- Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome _____
Nome _____
Età _____ Professione _____
Indirizzo _____ Tel. _____
Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324

Da compilare o spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.